

SOLARIA N.5

MAGGIO 2024



Le vignette satiriche di Andreotti
La Callas di Kevin Arduini
Nanake e Paola Latrofa
Mario Salvo e Luca Pandolfi
I ricordi: Armstrong e Umberto di Savoia

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

Editoriale

Tante mostre d'arte, con la buona stagione, come se fossero fiori che sbocciano dopo tanta attesa dovuta all'inverno: tra queste quella che a Frosinone è stata dedicata a Giulio Andreotti, alle caricature che lo hanno seguito per tutta la vita: le orecchie a punta, la gobba, il naso adunco e gli occhiali, sempre in giacca e cravatta. Intitolata "L'insostenibile Leggerezza dell'Esterio" è dedicata ai rapporti internazionali che Andreotti ha avuto nel corso della sua lunga vita politica. L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da un convegno al Teatro Vittoria, dove è intervenuta anche la figlia di Andreotti, Serena, e dove Alberto Volponi, deputato della X legislatura ha raccontato l'influenza del "Presidente" in tutte le vicende della Ciociaria, le sue segnalazioni su richiesta dei parroci, dei sindaci, dei singoli cittadini per risolvere

grandi e piccoli problemi, persino dispute per eredità e beghe familiari. Insomma non si poteva essere assunti in alcun ente pubblico o privato senza la raccomandazione di Andreotti, che aveva a Frosinone Nestore Evangelisti come collegamento. Da qui la famosa frase "a Fra che te serve" dove fra non sta per padre francescano. Volponi ha poi raccontato come si debba ad Andreotti l'inserimento di Frosinone e Latina nella Cassa del Mezzogiorno, che allora era considerata una cosa ottima: con il risultato di tante fabbriche nella Valle del Sacco, che hanno chiuso appena finiti i finanziamenti, vendendo i macchinari all'estero e con la cassa integrazione per centinaia di persone che avevano lasciato il lavoro in campagna trasferendosi in città e che, da allora, hanno svolto lavoro nero senza pagare le tasse, in concorrenza sleale con gli altri lavoratori.



In copertina
l'immagine
satirica di Andreotti

La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)
Via Don Minzoni 52 Frosinone (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile
Alfio Borghese +39 333.7844222
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**
Stampa **Tipografia Pasquarelli - Isola del Liri**

L'insostenibile leggerezza dell'estero

Si deve all'Istituto Luigi Sturzo e alla Fondazione Hanns Seidel Italia/Vaticano, in collaborazione con il Comune di Frosinone e all'Accademia di Belle Arti, l'organizzazione della mostra "L'insostenibile leggerezza dell'estero: Satira Politica 1950 - 1991" sulla vita di GIULIO ANDREOTTI. L'esposizione ospita 130 vignette che raccontano 40 anni di storia interna-

zionale attraverso la satira politica. L'inaugurazione è stata preceduta da un convegno al teatro Vittoria, con i saluti inaugurali del sindaco di Frosinone Riccardo Mastrangeli, di Alessandra Gatta, responsabile Ricerca e Sviluppo

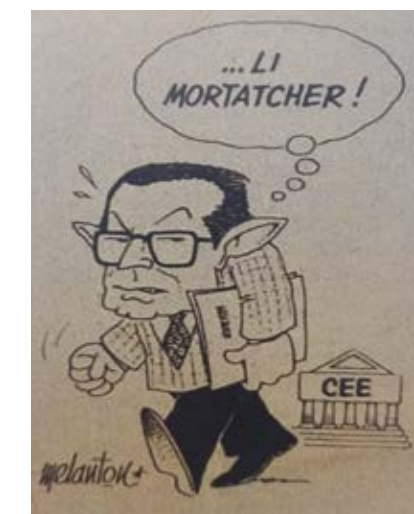
Istituto Luigi Sturzo e di Silke Schmitt, direttrice della Fondazione Hanns Seidel Italia/Vaticano. Sono intervenuti Serena Andreotti, presidente Comitato Archivio Andreotti, l'ambasciatore Michele Valensise, presidente del centro italo-tedesco per il dialogo europeo Villa Vigoni, già Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, e Alberto Volponi, già deputato della X legislatura. Ha introdotto

il convegno Giorgio Bartolomucci, Presidente Accademia delle Belle Arti, Fondatore del Diplomacy Festival.

I disegni in mostra provengono dall'archivio Giulio Andreotti e sono divisi in quattro capitoli tematici: "Blocco occidentale e blocco sovietico", "Crisi internazionali", "Diplomazia senza confini" e "L'Europa". Tutti i pezzi in esposizione sono stati realizzati tra

il 1950 ed il 1991 da oltre 50 autori differenti per narrare le scelte dell'Italia in politica estera evidenziando gli avvenimenti, i rapporti tra Stati, i comportamenti e i difetti dei politici. Un nucleo documentario a testimonianza di come la storia possa essere narrata anche attraverso la rappresentazione caricaturale dei suoi personaggi più influenti. "Vedo con interesse le vignette che mi riguardano. Se esagerano nell'accentuare i miei difetti fisici, qualche attimo di irritazione lo provo. Ma dura poco. Le conservo tutte

e chissà che un giorno non ne faccia un canovaccio di un libro leggero" aveva dichiarato Andreotti nel 1977. Quella dello storico leader della Democrazia Cristiana infatti era una vera e propria passione che lo ha portato a collezionare circa 4.000 vignette. Tra gli artisti della matita esposti, accanto a Emilio Giannelli, che ha realizzato la vignetta per la locandina della mostra, spicca Giorgio Forattini. La mostra nel palazzo comunale di Frosinone sarà aperta fino al 21 giugno: lunedì e mercoledì dalle 9 alle 18; martedì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 13.



Paola Latrofa e Michela Fabeni

Si vede subito che viene da una grande scuola di scenografia, che ha lavorato con i grandi registi teatrali, come Nanni Moretti e Giancarlo Sepe, che ha realizzato spettacoli musicali come regista e che ha insegnato danza per anni. Tutto questo fa parte della sua passione per l'arte visiva, della sua gra-

fica. E nelle sue opere è sempre presente una musicalità stratificata che si impasta con le sue visioni siderali, con i suoi segni che tendono alla perfezione del cerchio, ai suoi colori delicati,

alla purezza del pastello. Il suo astrattismo è legato ai sentimenti, alla gioia, alla malinconia, alla tristezza, tutti concetti astratti come le sue opere che rappresentano vari stati d'animo in diversi momenti del giorno e delle stagioni. Ma è nelle sue fi-

gurazioni, che Paola Latrofa manifesta tutto il suo amore per la danza: Le sue donne si librano nell'atmosfera, ognuna con le sue caratteristiche, con la sua storia e il suo racconto, insieme a comporre i fregi di un antico tempio, o ad interpretare un musical contemporaneo. Eleganti e armoniose

tacolo teatrale nel quale si scambiavano con danzatori umani: una delle tante sue performance, che l'hanno resa famosa. Come quelle realizzate in via Margutta, ad Area Contesa Arte. Tra le sue innumerevoli esposizioni, quella a Los Angeles alla Gloria Denson Gallery a Down Town.

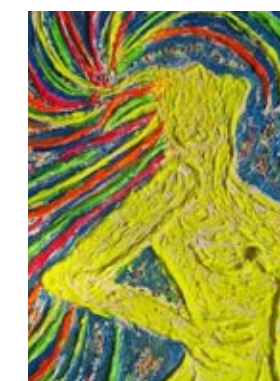
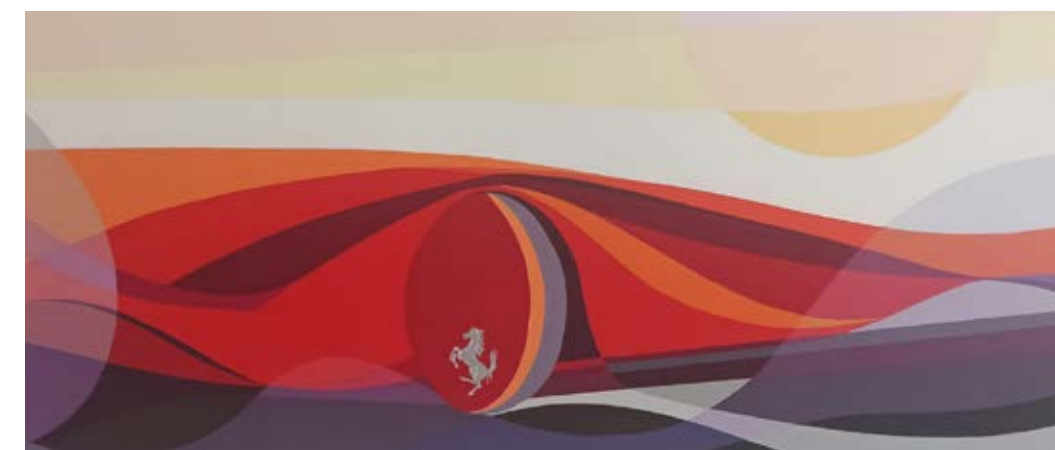
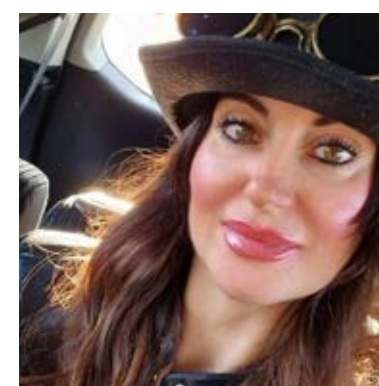
Michela Fabeni ha invece dedicato all'oroscopo tutte le opere presentate alla Galleria Area Contesa Arte, per la sua personale: una serie di immagini femminili,

che rappresentano le figure astrali, dall'Ariete al Toro, ai Gemelli, alla Vergine, alle varie costellazioni dello Scorpione, del Sagittario, al Capricorno fino ad arrivare all'Acquario e ai Pesci. Le sue donne, materiche, potenti e affascinanti sembrano entra-

re con prepotenza nel nostro destino, predicendo felicità o sciagure, amori e delusioni: ecco perché sono ac-

compagnate da opere come "Un milione di desideri", da "Donna uragano", ma anche da "Bacio, Abbraccio, Visio-

ne Celestiale e Senza Respirare". Tra tutte però domina "Madre natura" dove tutto nasce e tutto si manifesta.



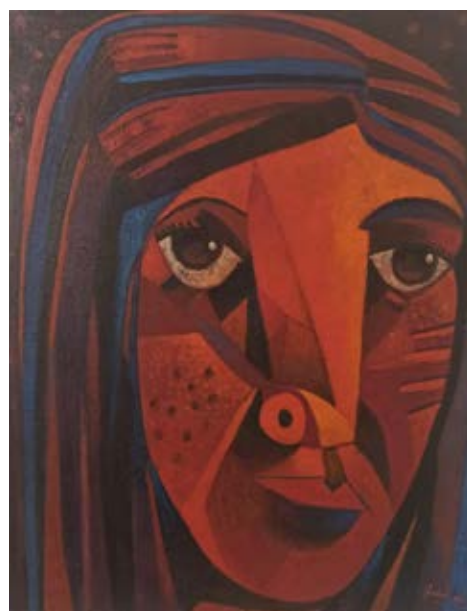
Juan Carlos Nanake

L'anima del Perù si respira nella mostra di Nanake, che parla del suo paese, delle foglie, dei fiori, degli animali, della terra con cui mischia i suoi colori accesi, forti, tipici del Sud-America. L'essenza femminile è al centro della mostra "Alma Latina" dell'artista peruviano che Silvia Irrazabal presenta al pubblico, continuando la sua ricerca e il confronto tra l'Italia e la figura della donna come madre, moglie, amica e amante del Sud-America. La forza della maternità, la passione, gli amanti, i ninos e la famiglia, sono infatti i temi preferiti di Nanake che riproduce con originalità le caratteristiche del simbolismo andino, della cultura popolare e delle immagini storiche anche preispaniche del suo paese. Dove, nel nord, le donne comandavano e dirigevano le comunità, donne che sono rappresentate nella figura della Sacerdotessa e della Guerriera. E con più di 30 opere, dalla Dama Azul alla Natutaleza, a Juntos libremente, a Siempre Unidos e a Canto a la Paz, ma anche ai momenti negati-

vi vissuti dalla donna, come Desamor, Dolor e alla Pensadora, per finire con Esperanza e Amandote Otra Vez.



Un artista attento alla storia dell'arte, che passa dal cubismo all'espressionismo e al razionalismo, con qualche riferimento anche a Botero. Un pittore dal tratto deciso, da un cromatismo sempre efficace, da uno stile personale che si impasta con la musicalità inca e con gli antichi canti contadini. Un racconto il suo, un romanzo che parte dall'antico ma che non si ferma, che arriva all'oggi con una donna moderna e bellissima, la sua "Vision Futurista".



A Giuseppe Baratta il Premio Panathlon

Il Panathlon Club di Latina ha consegnato il Premio Panathlon al giornalista e speaker sportivo Giuseppe Baratta. Il Premio Fair Play è il riconoscimento riservato ai personaggi del mondo dello sport che si sono distinti, nella carriera o in un particolare gesto, capace di veicolare gli ideali di educazione e rispetto, con l'evento sportivo inteso come un momento di civile confronto e non di esasperato antagonismo. «Sono molto felice per questo riconoscimento e ringrazio il Panathlon Club di Latina per la sensibilità dimostrata. Questo premio mi riempie di orgoglio anche perché credo fermamente che lo sport serva a un confronto agonistico ma anche a un incontro tra persone e idee diverse che, in occasione dell'evento sportivo, possono

mescolarsi e creare nuove vie e anche nuove amicizie» ha chiarito Giuseppe Baratta al termine della cerimonia. Nella motivazione si ricorda l'impegno profuso nelle campagne di sensibilizzazione e di veicolazione delle buone pratiche portate avanti con le società sportive di



pallavolo, di pallamano e futsal. 'La sua sensibilità e il suo entusiasmo, insieme alla grande professionalità, lo rendono una persona innamorata dello sport in tutte le sue forme, riconoscendone il ruolo di portatore dei più alti valori' si legge nella motivazione del Premio Panathlon per il Fair Play.

In particolare Giuseppe Baratta è stato l'ideatore del progetto #Accendiamolrispetto con il club Top Volley e AbbVie durato sette anni che ha portato al coinvolgimento di migliaia di studenti delle scuole di tutta Italia sensibilizzando contro il bullismo, cyberbullismo, per il rispetto delle regole e un uso consapevole dell'energia. Giuseppe Baratta, come speaker professionale, ha presentato sette campionati del Mondo in diverse discipline tra cui pallavolo indoor, beach volleyball e beach tennis,

da 13 anni è impegnato nel campionato di Superlega, il massimo torneo nazionale di pallavolo, oltre a eventi internazionali, senza dimenticare le tre finali presentate delle competizioni internazionali di pallavolo: Champions League, Cev Cup e Cev Challenge Cup.



L'arte visiva a tutto campo

Un convegno su Manlio Sarra, il pittore della Ciociaria, delle donne con in testa la conca di rame per prendere l'acqua, dei mercatini e delle feste popolari. L'artista internazionale, famoso negli Stati Uniti, che ha lasciato per tornare alla sua terra tanto amata, colpito da una profonda malinconia. Nato a Monte San Giovanni Campano nel 1909 e morto a Roma nel 1986, ha insegnato al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti della Capitale. Le sue opere sono nelle chiese e nei musei di tutto il mondo: ci piace ricordare le due grandi tele alla cattedrale di Frosinone, con "La pesca miracolosa" e "Gesù che predica sulla Collina", due capolavori da accostare ai grandi ritratti e alle opere astratte che

realizzò in tarda età. Durante il convegno nel salone della Provincia di Frosinone, voluto dal figlio Francesco, abbiamo visto un filmato nel quale Sarra dipinge il ritratto della sua modella riuscendo, con pochi e decisi tratti, a realizzare in tempi brevissimi un'opera molto somigliante e deliziosa. La vecchia scuola che ha reso immortale la pittura italiana. Una scuola che continua a produrre validi artisti è quella dell'Unitre, l'Università della terza Età che, alla Villa Comunale di Frosinone, ha presentato i lavori dei pro-



pri associati, dalla fotografia alla ceramica, alla pittura anche su stoffa e all'arte in casa, con gli insegnanti come Alberto Spaziani, Emanuela Neri, Luciana Mirabella, Giorgio Pica e Gioia Onorati.

Fra le tante mostre che hanno caratterizzato questa primavera, da segnalare quella di Bruno Azzini alla Galleria Monogramma di via Margutta, a Roma. I suoi manichini, dove il capo è sostituito da un pennello, sono ornati da materiali di riciclo, abiti di ogni foggia e di ogni tempo, colorati nella vasta gamma del pastello.



Diversamente dal Neo-Dada che preleva oggetti comuni, Azzini adopera la neo Pop-art per scegliere un'immagine popolare e raffigurarla ricostruendo soltanto in apparenza il modello prescelto. Un'altra artista notevole è Annamaria Orlando, una genovese divenuta romana, con studi al liceo artistico di



via Ripetta. La sua pittura, apparentemente realista è invece razionalista, piena di ricordi e voglia di comunicare, con volti senza lineamenti e colori

privi di sensualità, per ottenere la registrazione pittorica delle persone e delle cose viste o inventate. "Pronto chi sei" e "Comma 22" rappresentano la sua originalità. Rocco Salvia è un maestro dell'arte digitale: i suoi ritratti colorati contornati da animali, da foglie e rami

dimostrano un accurato amore per la natura che rappresenta anche con installazioni come quelle esposte alla galleria Monos, con le sue forme che rappresentano un albero e il fuoco. Le immagini sono prese da riviste, mass media, fotografie e sono rielaborate attraverso un lungo procedimento occhieggiando



alla pop-art e al disegno fumettistico. Allievo di Zevi, nelle sue opere si avverte la passione per la musi-



ca e l'arte della decorazione. Sempre alla galleria Monos Walter Necci, romano di Roma, con prime esposizioni con i 100 pittori di via Margutta, per abbandonare poi il figurativo ed usare qualsiasi tipo di materiale per esprimere i suoi mondi spirituali, per comunicare le sue inquietudini scompaginando o dissolvendo la materia con un linguaggio essenziale, nel tentativo di svelarci l'essenza dell'uomo. Un'altra artista innamorata della natura è Lucrezia Anna Maria Rogo: con le sue foglie d'acero ha riempito la galleria,



già piena delle "piante di pezza" di Elio Chiarenza. Ha dipinto le piante del suo giardino, gli alberi di Roseto Capo Spulico, le agavi e le felci insieme agli spartiti musicali, alle note che sono sempre nella sua anima e nella sua mente. Il marito, Raffaele Gatto, che è stato sindaco di Roseto dal 1990 al '95, con "Zi Vicinze" ha raccontato la vita contadina negli anni '50 e '60 della sua città, in versi, tra realtà e fantasia. Un libro da leggere, con un dialetto piacevole e comprensibile, dove si trovano i difetti e i pregi della Calabria vera, l'amore per il proprio paese e i suoi panorami, illustrati dalla moglie, con la "casa del fattore", gli



angoli del sud e la casa del Don, immancabile nel meridione. Accanto alla coppia calabrese un'intera famiglia: Renato Mazza e il figlio Mattia Pio, con i deliziosi disegni della moglie Franca Ascianto, pazienti e accurati, nella descrizione delle sue città, di Roma tra antico e moderno. Renato tende all'astratto, ma è ancora legato all'immagine, con le sue donne infinite coperte da piccole case rosse, accompagnate da un volto barbuto, probabile autoritratto. Con la moglie ha fondato l'emozionismo pittorico (Extempor-Art). Il figlio Pio, che vive in Australia, si ispira in alcuni tratti a Baglioli, si ispira in alcuni tratti a Baglioli, si ispira in alcuni tratti a Baglioli.



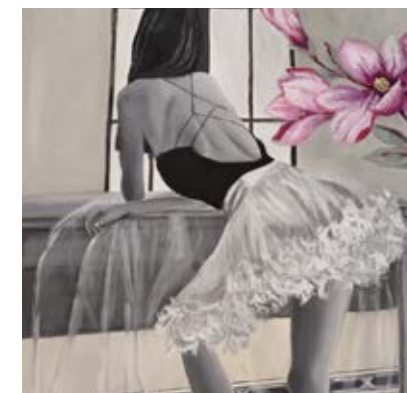
squiat in una veste contemporanea rivisitata, dimostrando una spiccata personalità ispirata alla corrente dell'arte neo-espressionista e del grafitismo. I suoi dipinti policromi, intensi nei colori e nei contrasti, suscitano emozioni notevoli nei visitatori. Ci portano al mare, al sole e alle vacanze i dipinti di Enzo Forletta, che già ci aveva stupito con i suoi manichini e le sue "Paregine" alla galleria roma-



na di via Giolitti. Gabbiani in volo, anche sopra le vele bian-



che e azzurre di una barca tra le onde sono le meraviglie che ci propone questa volta. Mentre Francesca Spaziani ci porta nel mondo della danza con le sue ballerine raffigurate in momenti di riposo e di stanchezza.



E ancora Alessio Mariani con "Alma", un boom di colori, un



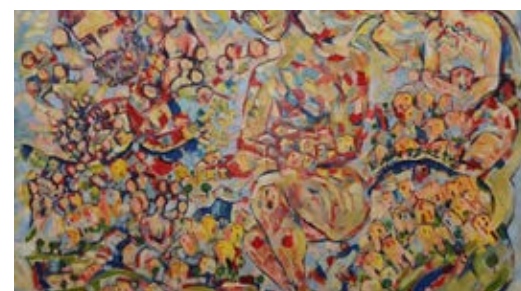
incontro tra terra e cielo dominata da un immenso sole giallo. Infine le opere materiche di Monos, le sue installazioni, le co-



struzioni con carta e cartone, la grande opera che rappresenta la sua "Anima" dove un punto rosso centrale domina una distesa



di bianco e di luce. Per concludere: la mostra personale di Isabella Bianchini alla Galleria dei Miracoli in via del Corso sempre a Roma. L'acqua è l'elemento primordiale come centro della sua arte pittorica, ma anche l'universo, "la Cometa che porta la vita nello spazio". Ma è "la Dea del Mare Profondo" insieme alla "Sirena e marinaio" e all'"Amore Sottomarino" che firmano tutto il suo personalissimo stile. Che è fatto anche de "L'amore di maggio o' surdato 'nnamurato" e di "Sola nella notte" che ricorda l'imperatrice Teodora raffigurata nei mosaici bizantini di Ravenna. La selvaggia indipendenza femminile, autosufficiente e capace di godersi la propria vita è rappresentata in "l'ultimo sole verso la libertà", dove un'amazzone con i seni nudi, in sella ad un destriero, attraversa il mare nella luce del tramonto.





Louis Armstrong

Louis Daniel Armstrong nasce a New Orleans il 4 agosto 1901. Ha una iniziale vita di povertà in una società molto discriminante sul piano razziale ma particolarmente amante della musica. Vive una gioventù difficile e densa di problemi. Finisce in riformatorio ove ha modo di imparare a suonare la cornetta. Sviluppa la sua particolare abilità nella band del riformatorio. Il giovane Armstrong inizia a fare esperienza e a percorrere la carriera musicale. Louis diviene un apprezzato musicista e si esibisce in vari assoli di tromba, con i quali esprime la sua personalità e il suo particolare stile. Inizia anche a cantare. Si trasferisce nel 1922 a Chicago, invitato dal suo protettore Joe King Oliver, nella cui banda suona. La banda di Oliver è ritenuta in quel periodo la più importante della città, nella quale il jazz assume un rilievo maggiore che a New Orleans. Va poi a New York a suonare con l'orchestra

di Fletcher Henderson, la band afro-americana più famosa in quel periodo, che si esibisce nei locali più frequentati dai bianchi. Dopo New York torna a Chicago nell'orchestra di Henderson. Ha un buon successo con le sue esecuzioni canore incise su disco, tra le quali vanno ricordate "Stardust" e "All of me". Armstrong compie un tour in Europa e poi torna a suonare nel proprio paese. Iniziano i problemi alle dita e alle labbra, deformate a causa del suo modo di suonare, che lo porta a usare più la voce e meno la tromba. Nel 1947 nasce una band con un ristretto numero di sei persone, formata da Armstrong, Teagarten e altri qualificati musicisti, gli "All Stars". Nel 1964 Louis registra una delle sue canzoni più famose "Hello Dolly!" che scala presto le classifiche musicali, togliendo i Beatles dalla prima posizione. Armstrong suona e canta con molti musicisti e cantanti famosi quali Bing Crosby, Jimmie Rod-

gers, Duke Ellington, Fletcher Henderson, Bessie Smith, Ella Fitzgerald. Louis Armstrong suona anche in Italia durante alcune tournée internazionali (1935, 1949, 1952). Nel 1968 si esibisce brevemente al festival di Sanremo. Numerosissimi i riconoscimenti conferiti ad Armstrong per il valore, il livello artistico e il contributo dato alla musica. Armstrong incide grandemente nello sviluppo del jazz. Grande talentuoso della tromba, Louis ha un tono esclusivo e una geniale capacità per l'improvvisazione melodica. Nel jazz la tromba, grazie alla sua tecnica, emerge come strumento solista di primo piano. Le innovazioni di Armstrong gettano importanti basi per lo sviluppo del jazz negli anni successivi. Armstrong esprime uno stile inimitabile, anche se emulato da molti. Le sue incisioni, fatte con il ristretto numero di componenti e relative a centinaia di temi, offrono un congruo numero di sicuri capolavori. Gli "All Stars" conseguono meriti e grandi successi durante il periodo che va dagli anni 50 sino agli anni 60. Louis Armstrong è uno dei più famosi musicisti jazz del '900 sia come trombettista sia come cantante e rappresenta una grande e influente personalità nel campo della musica. Muore a New York il 6 luglio del 1971.

Enrico Fanciulli

Il Festival dei licei musicali

Indetto dall'Istituto di Istruzione Superiore Bragaglia si è svolto, all'Auditorium del Conservatorio "Licino Refice" di Frosinone il Festival Nazionale dei Licei Musicali, ideato dal professor Felice Fulco. Giunto alla sua terza edizione, alla presenza del dirigente scolastico professor Fabio Giona, ha visto l'intervento dell'Istituto Alberghiero di Ceccano. Durante il Festival è stato fatto un tributo a Giovanni Battista Cutolo e alla sua passione per la musica, alla presenza della dottoressa Daniela di Maggio, madre di Giorgio, perché la musica "sia sempre e

solo veicolo di aggregazione e di bellezza"



L'età della grazia

Confronto le icone dei nudi sbirciando il corpo presente vestito e guizzante di forme quel fisico è ancora mistero non bastano cento profili a rendere l'intima aureola che spande da vera persona la grazia non ha un'età in ombre e chiarori si effonde (da Se una vedova in penombra...)



Se una vedova in penombra..." di Antonio Bruni, è l'incontro tra un vagabondo e una giovane vedova che vive sola in una dimora di campagna. L'uomo si affaccia cantando al cancello della villa e richiama l'attenzione della signora. È curioso di conoscerla. La vedova trasgredisce la prudenza usuale, gli apre l'interno della casa e qualcosa del suo

animo. Comincia un colloquio, interrotto da un malore dell'uomo. Il passo a due è un crescendo passionale tra ricordi, fantasia e desiderio, con un finale aperto. Il lavoro è scritto in versi e trascina l'attenzione di chi ascolta in un vortice emozionale. Rappresentato nel marzo 2024 al Teatro dei Ginnasi di Roma regia dell'autore.

Umberto di Savoia ad Anagni

Conseguentemente all' avanzata degli Alleati da sud dopo la conquista della Sicilia nell' estate del 1943 fu deciso dallo Stato maggiore italiano di trasferire il comando armate sud da Sessa Aurunca più a nord e precisamente ad Anagni nel complesso del convitto nazionale intitolato al Principe di Piemonte. Il comando di queste armate era appunto affidato a Umberto di Savoia, principe ereditario figlio di Vittorio Emanuele III re d'Italia. Dopo il voto del 25 Luglio del gran consiglio del fascismo che aveva segnato la messa fuori gioco temporaneamente di Mussolini, ci si rendeva conto che la situazione generale militare era ben più grave della rotta di Caporetto del 1917 poiché stavolta ci si trovava con uno Stato in progressiva dissoluzione, l'esercito battuto, il territorio nazionale invaso a nord dai tedeschi che subdoravano un prossimo tradimento italiano mentre a sud gli anglosassoni ave-

vano occupato la Sicilia e si preparavano a passare in Calabria. I fatti che portarono al governo Badoglio sono noti come anche il proposito iniziale dichiarato di continuare la guerra probabilmente per non allarmare i tedeschi alleati. Meno conosciuti sono gli incontri ad Anagni tra Umberto di Savoia ed il Maresciallo Graziani che ne riferisce nella sua deposizione resa in corte d'assise nell' ottobre del 1948. Probabilmente s'incontrarono due o tre volte tra il 12 Agosto



ed il 7 settembre. Graziani ormai al di fuori della vita politica e militare viveva tra la sua proprietà di Anagni, Filettino e gli Altipiani di Arcinazzo.

In un primo incontro ad



iniziativa del principe verso la metà di agosto, questi chiese all' anziano maresciallo di tenersi a disposizione perché il re avrebbe avuto bisogno di lui, forse pensando ad una possibile sostituzione di Badoglio. Un altro incontro sappiamo che avvenne in una chiesa di campagna in contrada San Filippo, dove Umberto si recava di tanto in tanto con il suo ufficiale di ordinanza Francesco di Campello. In questo incontro Graziani emoziona-

to avrebbe dichiarato al principe che era giunto il suo momento e di essere a conoscenza che erano in



corso trattative per un armistizio ed Umberto che era all'oscuro rispose che si trattava di voci. Nel portone bronzeo attuale della chiesetta è ricordata la sua frequentazione. In questo periodo Umberto risiedeva in una palazzina all'interno del convitto dove riceveva anche personalità di Anagni come ad esempio: Il vescovo di Anagni Mons. Attilio Adinolfi molto amato dal popolo anagnino che sollecitò il principe per un aiuto economico alla popolazione, poi ottenuto. Il dottor Domenico Torre mi raccontò anche di una visi-

ta del principe all'ospedale dove "seppur dissuaso" volle visitare anche i reparti infettivi. La domenica

per avere notizie e quindi chiamò il suo autista sergente maggiore Cozzani per far preparare la sua



era solito ascoltare in piedi in fondo la messa nella cattedrale di Santa Maria Assunta ammirandone la bellezza artistica. Allora Umberto aveva 39 anni e con il grado di Maresciallo d'Italia da lui dipendevano la quinta armata comandata dal Generale Caracciolo, la settimana dal duca di Bergamo e i resti della sesta ritiratesi dalla Sicilia dipendente dal Generale Roatta. Incontrò Graziani ancora il 7 Settembre che anche in questa occasione insistette circa l'imminenza dell'armistizio. Effettivamente il principe era stato tenuto all'oscuro delle trattative, ma l'insistenza di Graziani lo mosse nella mattinata dell'otto a recarsi a Roma

macchina, un'alfa militare targata RE1286. Contava di tornare in serata e difatti lasciò tutto il suo bagaglio ad Anagni compresa una busta con un soccorso economico per una vedova. Ma i fatti successivi decisero, com'è noto altro. Nel 1944 ripassando per Anagni ritrovò tutto: il rettore Marzioli aveva occultato la sua stanza murandola e sistemando davanti un grosso armadio. Una curiosità: tra gli ufficiali al seguito ad Anagni c'era il giovane tenente Carlo Maria Giulini futuro direttore d'orchestra che dopo l'armistizio trovò rifugio per un mese circa a Palazzo Pierron.

Luca Pierron

La “Maria Callas” di Kevin Arduini

Due ore intense visute con grande emozione, al Teatro Manzoni di Cassino, per questo spettacolo in tournée nei teatri italiani, ricco e complesso, che rive i momenti salienti della vita di Anna Maria Cecilia Sofia Kalogeropoulou, semplicemente per tutti la Callas. Al termine della rappresen-

tazione, incontrando il regista Kevin Arduini, la prima cosa che ha catturato la mia attenzione è stato vedere la luce nei suoi occhi che mi hanno tanto ricordato la famosa canzone napoletana del novecento “Uocchie c’arraggiate”

dove il solo sguardo si sovrappone a milioni di parole. Il giovane, appena trentenne, ha dimostrato ancora una volta, un’ottima preparazione, grande coraggio ed un talentuoso intuito scrivendo anche i testi di questo stupendo lavoro in cui le

fil rouge è la Callas, dove la vita del soprano viene penetrata e raccontata da attori sublimi, pittori, musicisti e cantanti lirici di alto valore artistico. Un’esplosione di emozioni, perpetuate da un tripudio di arti all’ennesima potenza, per far rivivere passo dopo passo alcuni attimi di vita di una donna nata sotto l’egida di un



mito. A dir poco fantastica l’interpretazione dell’attrice Eleonora Tiberia. Proprio io, all’inizio del secondo millennio, notando le sue spiccate attitudini artistiche e recitative l’inserii nel cast del musical Un Secolo di Canzoni, prodotto dalla Ta-

verna degli Artisti e distribuito in Italia dall’Odeon management. Oggi l’attrice ha dato il meglio di se recitando monologhi complessi e perfettamente strutturati, scritti appositamente dal regista Arduini, riuscendo a trascinare il pubblico in sensazioni di profondi poli opposti: come quello della desolazione nell’abbandono,

della passione, quello del dolore straziante per la perdita della madre, interpretata dalla bravissima Naomi Vassallo. Tiberia dà voce alla divina Callas fornendo un’interpretazione senza filtri dando tutta sé stessa, la sua generosità è coinvolgente ed emozionante fino

a farla diventare l’indiscussa stella della scena. Il regista sceglie per lei abiti che ricordano il periodo in cui la Callas rivoluzionò il suo stile, iniziando a seguire l’esempio dell’amica Audrey Hepburn. La stilista Elvira Leonardi seppe trasformare

la “Divina” in un vero cigno, curandola nei minimi dettagli e così il regista, con le organze delicate, l’apparente faille, le raffinate macramè impreziosite da paillettes, ha messo ancora più in evidenza la bellezza di Eleonora Tiberia. Un’altra stella, quella della lirica, è il soprano Debora Di Vetta, la cui presenza scenica è a dir poco sorprendente, risultando versatile e passionale, e come la Callas riempie la scena attraverso un’interpretazione drammatica di ottimo livello. La voce spazia con sicurezza, sfiorando in alcuni frangenti toni di mezzo soprano, per arrivare con consapevole maestria, a quelli di un soprano lirico, corroborati da una bella tecnica e facoltà espressive eccezionali. Le estensioni, con perfetta tessitura vocale, risultano precise nella genesi e in chiusura. Date le sue

ottime doti vocali, potrebbe permettersi di essere ancora più coraggiosa, soprattutto nei virtuosismi richiesti da alcune arie, come nella Casta Diva di Bellini e nella magnifica e temuta aria di repertorio verdiano, La Vergine degli Angeli. Degni di nota sono anche i co-

stumi indossati dalla Di Vetta. Straordinario il tenore William Diego Schiavo, una voce degna dei grandi palcoscenici internazionali, apporta nello spettacolo un valore inestimabile. Il Regista infatti gli assegna il ruolo inarrivabile del grande ed indimenticabile Giuseppe



Di Stefano. Il regista dimostra una spiccata audacia attraverso il momento dell’intervista fatta alla Callas dalla famosa Elsa Maxwell, prima giornalista di gossip della storia, interpretata da una vivace Bianca Mantovani. Fu proprio la Maxwell che aveva un forte debole per

la Callas, a presentarle durante una serata mondana il ricco e famoso armatore greco Aristotele Onassis. Anche attraverso questa intervista Eleonora Tiberia, riesce a dare un’interpretazione double face: da un lato una perfetta Callas diva dello spettacolo e dall’altro

involontariamente sovrastata da una parte di sé audace e spontanea, stanca di quei riflettori colmi di pesanti luci e spesso soffocanti e invadenti. Brava la pittrice Jenny Siragusa che durante lo spettacolo imprime e scandisce su tela i vari momenti vissuti da Maria Callas. Bellissima sulla scena, con la sua voce particolarmente delicata, morbida e raffinata. Il suo talento viene fuori nel bellissimo monologo, accompagnato dal bravo ed impec-

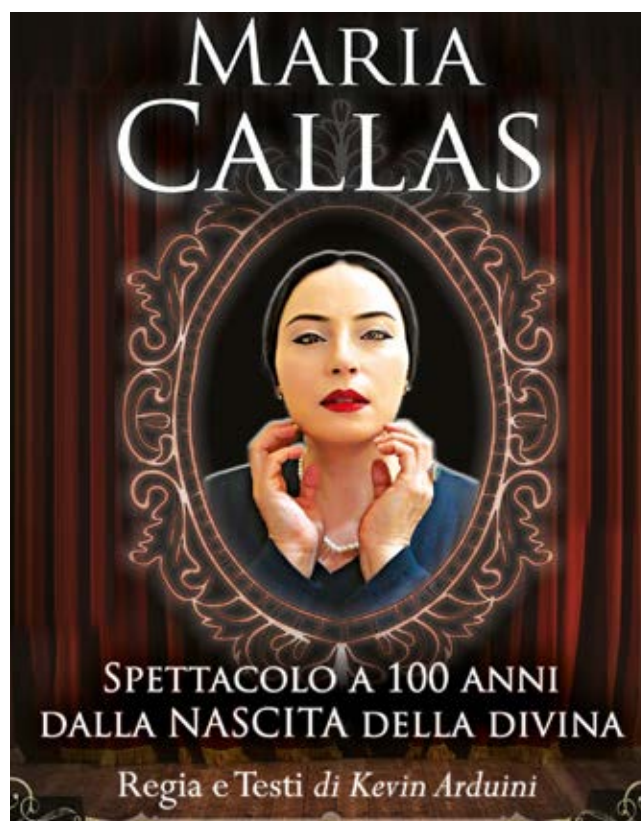
cabile pianista Manuel Caruso, simile ad un canto delle sirene al punto tale che lo spettatore finisce per sentirsi avvolto, quasi in uno stato ipnotico. Particolarissimo l’attore Danilo Paris nell’impegno ruolo di Pierpaolo Pasolini, grande amico di Maria Callas. Abbia-

mo avuto già modo di vedere Paris negli spettacoli della Nestor Theater Company. L'attore con la sua voce scura e suadente è notevolmente capace di controllarne le forti emozioni. A tratti le sue interpretazioni non

sembrano terrene, è impalpabile, quasi incorporeo e spirituale. Degno di nota l'attore Romano Pigliacelli, forse troppo bello, per dare vita ad un Aristotele Onassis a tratti dominante e duro, che non nasconde nel volto cinematografico una particolare dolcezza. L'interpretazione di Pigliacelli è sempre coinvolgente ed efficace. Attraverso una regia precisa e geniale, in appena due ore, Kevin Ar-

duini è riuscito a rispettare, così repentinamente, i giusti termini di successione dell'intera ed intensa vita dell'artista. Certo il tempo di narrazione, tra un periodo e l'altro, per forza maggiore, è abbastanza limitato, ma si sa che in qualsiasi rappresentazione teatrale o cinematografica, tutto rigorosamente deve concludersi entro un paio d'ore.

Con i supporti giusti, dato il suo talento, Kevin sarebbe anche in grado di realizzare una vera fiction televisiva, per la Rai o Mediaset, e in questo caso avrebbe veramente la possibilità di ampliare, con



una cadenza più scandita, tutti i momenti salienti della vita della "Divina". Come tutti gli spettacoli di Arduini, anche "Maria Callas" è sicuramente una grande opera teatrale, che riesce a illuminare la vera anima di una tra le stelle più grandi di tutti i tempi del mondo della lirica, donna coraggiosa e libera, che portava sulla scena se stessa,

molto più di quanto potesse esserne consapevole. Lo spettacolo di Arduini è destinato ad un pubblico con lo stesso comune denominatore, quello dell'amore per il teatro di qualità.

Paolo Fontana



Nato nel 1949 musicista, scrittore, autore, produttore, compositore e distributore, titolare dell'agenzia teatrale Odeon. È stato personal manager di artisti di fama nazionale quali Rita Pavone, Little

Tony, Edoardo Vianello. Ha organizzato numerosi festival e concerti con i big della musica: Vasco Rossi, Claudio Baglioni, Zuccherò, Antonello Venditti, Roberto Vecchioni. Ha scritto, prodotto e distribuito numerosi musical in Italia. Dal 2008 è presidente dell'associazione spettacolo, management e artisti per la quale è addetto stampa dal 1982 al Festival di San Remo.

Il viaggio tra le stelle

Un affascinante "Viaggio nell'Universo: dalla Terra ai confini del Cosmo" al Teatro comunale Vittoria di Frosinone: è stato proposto dall'astrofisico e divulgatore Gianluca Masi ed ha visto ospiti le studentesse e gli studenti degli istituti di istruzione superiore del capoluogo. Da

sempre il cielo stellato è un elemento centrale dell'esperienza emotiva e razionale dell'uomo. Nel corso di secoli e millenni, attraverso l'attenta osservazione dei suoi fenomeni, il fir-

mamento ha svelato i suoi meccanismi, permettendo di comprendere meglio chi siamo e dove siamo. La Terra, il nostro pianeta, corpo celeste esso stesso, è l'ideale punto di partenza del viaggio proposto da Gianluca Masi e che, spingendo lo sguardo verso regioni sempre più remote, ha esaltato la straordinaria bellezza del Cosmo e il fascino delle leggi fisiche che lo governano. Pianeti, stelle, nebulose e galassie hanno sfilato dinanzi ai nostri occhi, elementi preziosi di una

storia che descrive la nascita e l'evoluzione dell'universo stesso e che ci invita a frugare a miliardi di anni luce di distanza, in cerca di risposte millenarie: chi siamo, dove siamo e perché siamo qui.

Un cielo e uno spazio che non appartengono più solo al nostro immaginario, ma che diventano concreti, am-



biziosi obiettivi per il nostro futuro, quando vorremo regolarmente dalla Terra alla Luna, fino a Marte. Uno scenario imminente, in cui saranno protagonisti i giovani, esploratori di quelle frontiere che solo due secoli fa sembravano irraggiungibili e che oggi, grazie alla tenacia di tante donne e tanti uomini, sono ogni giorno più vicine. Gianluca Masi è nato a Frosinone e cresciuto a Ceccano. Laureato in Fisica, indirizzo astrofisico, presso l'Università "La Sapien-

za", ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Astronomia presso l'Università di "Tor Vergata". Ha all'attivo la pubblicazione di circa 1000 contributi professionali, ha scoperto decine di asteroidi, numerose stelle variabili, è co-scopritore di tre pianeti extrasolari e del transiente ASASSN- 15lh, tra le su-

pernovae più luminose mai individuate. Nel 2006 ha fondato il progetto Virtual Telescope. Ha tenuto numerosissime conferenze sia in Italia che all'estero. Si occupa attivamente del

rapporto tra la scienza del cielo e il mondo dell'arte, dedicandosi intensamente anche alla fotografia. Coordinatore per l'Italia di Asteroid Day e Astronomers Without Borders, è membro dell'International Astronomical Union e della European Astronomical Society. È associato all'Istituto Nazionale di Astrofisica e Ambasciatore del progetto "Dark Skies for All", dell'International Astronomical Union. È curatore scientifico presso il Planetario di Roma.

Mario Salvo e Luca Pandolfi

Il pensiero che diventa colore e aria: il mare e il cielo dialogano con parole di vento che muovono nuvole ed emozioni. Le onde bianche e spumeggianti delle sue marine alimentano suggestioni e turbamenti. I colori della tavolozza del valente artista Mario Salvo ci parlano di impressioni vive e cromatiche. La tecnica è rapida, immediata e leggera come folata intensa e turbinosa. Un mondo a parte, profondamente intimo, infinito, nello spazio senza tempo. Le sue opere “geometriche” scandiscono la superficie con ritmi musicali. Le linee, anche se definite, non rompono e non racchiudono equilibri e sensazioni. Alla Galleria Area Contesa Arte l'artista, con la sua pittura, ci regala la parte più interiore di se stesso, donandoci più chiavi di lettura: ognuno trova, negli sconfinati orizzonti, nelle stratificazioni pastose e lievi, risposte al proprio io più celato, al rapporto serrato tra la natura e il cosmo. I lavori di Mario Salvo con i suoi

gialli solari, i rosa, e gli immensi, smisurati, illimitati azzurri sono gioia per gli occhi e il cuore. La luce muove le cromie mentre il vento volteggia positivo e salvifico impregnando di forti turbamenti e di stupore ogni spazio infinitesimale. Mario Salvo riesce a conciliare il figurativo con



l'astratto: molte delle sue opere sono divise in due parti da una o più linee orizzontali che mettono in contrasto le due superfici speculari. Lampi di rosso all'orizzonte rompono la continuità

degli azzurri del mare e del cielo. Per divenire prepotenti spazi di colore nelle opere in cui l'astrattismo domina più saldamente le tele, le tavole o il plexiglas su cui Salvo agisce ferocemente con la spatola realizzando triangoli intrecciati orizzontali e verticali, colonne verso l'infinito, mondi e sogni prospettici. Il cielo e il mare diventano in “Soliloquio 2022” superfici agitate dove i colori si mischiano alla ricerca di prospettive nuove, di orizzonti diversi, di stati d'animo più evoluti ed esaltanti. Anche Luca Pandolfi dipinge il mare e non è una scusa per dedicarsi agli azzurri infiniti, ai blu forti e determinati, al bianco delle nuvole e della schiuma delle



onde: è un modo di farsi portare via dai pensieri, dal suo essere calmo o in tempesta, dal suo allungarsi sulla spiaggia in un movimento senza fine, del suo andare e venire, oppure del suo perdersi all'orizzonte tra il cielo e le nuvole, tra il sole o nel buio della notte. Il mare come flusso emotivo e razionale per esprimere i propri sentimenti, i propri stati d'animo duri e senza vita, come vecchie pietre e conchiglie che vengono inserite nelle opere, a rappresentare il legame indissolubile tra il mare e la terra: fili di erba, steli di finocchio selvatico, rametti odorosi insieme a conchiglie invecchiate dal sole e dalla salsedine, per ricordare immagini vissute e desideri antichi. I pensieri, le domande, i desideri e i sogni che si infrangono sono invece presenti nei suoi ritratti, nella ricerca sul corpo umano, sui volti, sulle sue metafore materiche già esposte nella mostra dedicata a “Pasolini 101 anni dopo” al mercato rionale di Piazzale Adriatico a Roma nell'aprile del 2023. Socio dell'UCAI, la sua mostra ha ottenuto grande successo alla Galleria “La Pigna” nella via omonima.

Inno della libertà

Mare

*E quando cammino ai piedi
della mia terra*

E' come se fosse solo mia

Come se l'eternità mi appartenesse

*E vorrei che le tue labbra si
schiudessero*

Perché sanno di mare

E il tramonto ti bacia la fronte

E non so stare lontano

Dalle tue spalle

Quando ti vedo sopra la collina

Sopra le viti del mondo azzurro

Lorenzo Fattorini

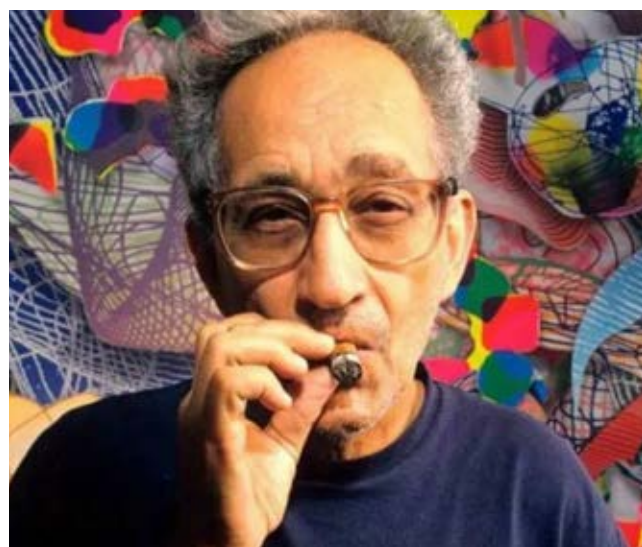


Un falso senza dolo

Eravamo nei caldi anni '70 e io ero a Venezia in visita a Emilio Vedova. Invitati da Renato Cardazzo, ci ritrovammo tutti e tre a pranzo nel mitico ristorante La Colomba, allora frequentato da tutti gli artisti che arrivavano a Venezia, spesso ospiti dei loro mercanti. Il ristorante La Colomba era diventato un mito, quasi quanto La Biennale di Venezia, grazie alla sua cucina, alla sua location ma anche per i tanti dipinti esposti alle pareti di ogni stanza, come una quadreria: opere lasciate dagli artisti in cambio di pasti. L'illuminato proprietario del locale, signor Deana, con vocazione levantina, aveva capito che effettuare un cambio merci con alcuni artisti, oltre

che rappresentare un gesto illuminato e di generosità, poteva essere anche un ottimo business. Infatti io guardavo incuriosito le numerose opere alle pareti di De Chirico, una grafica di Morandi, un'Amalassunta di Osvoldo Licini, splendidi oli di De Pisis, Vedova, Santomaso, Tancredi, Deluigi, Guidi, Music, Saetti.... e tutti i giovani frequentatori di Venezia di allora. Le decine di pareti delle varie stanze erano costellate da una quadreria curiosa e inusuale. E un allestimento gerarchico delle varie stanze: De Chirico e gli altri maestri nelle sale principali, i giovani artisti nelle salette più nascoste. E prima o dopo la Biennale, tutti si passava, come un rito e senza osare mangia-

re per i prezzi proibitivi, ad ammirare le opere come in un museo. E come me molti altri appassionati. E chissà perché, tutte le opere esposte a La Colomba ci sembravano capolavori e ogni artista, famoso e no, era felice di partecipare a questa gioiosa festa popolare dell'arte in laguna. A quei tempi io ero un giovane barbuto e capelluto, vestito di nero, un po' stravagante come richiedevano l'ambiente e l'età e potevo essere scambiato per un artista bohémien. Durante quel fatidico pranzo con Cardazzo e Vedova si avvicina al nostro tavolo un cameriere che chiede a Emilio se io fossi un artista. Sì, sì, rispose Vedova ridendo, è un giovane e importante artista americano. Il



cameriere allora si precipita verso di me con un grosso album Fabriano e colori a cera: e mi si rivolge in inglese chiedendomi di fargli un disegno. Io tentai in tutti i modi di spiegargli che non ero un artista ma Vedova e Cardazzo insistevano sconsigliandomi apertamente riuscendo a mettermi in difficoltà. Non sapendo come liberarmi dall'insistente cameriere che desiderava un mio ricordo pittorico, presi l'album e disegnai pazientemente e un po' goffamente alcuni rettangoli concentrici colorati, partendo dai bordi, come all'epoca avrebbe fatto Frank Stella (una tipica opera di Hard-edge, arte ai bordi, più che di Pop Art, come allora era catalogato Stella) e che aveva visitato poco prima a New York accompa-



gnato dal suo gallerista Leo Castelli. E firmai proprio Frank Stella, in quegli anni un mio artista di riferimento ma anche l'unico a me manualmente accessibile. E la storia sembrò finire lì, con il cameriere felice e noi tranquilli. Alcune settimane dopo, alla Fiera d'Arte di Basilea, incontro l'indimenticabile gallerista di Venezia Giovanni Camuffo e sua moglie. Camuffo era uno dei galleristi e mercanti internazionali di punta, con frequentazioni di alto livello, aveva realizzato nella sua Galleria del Leone esemplari mostre di Fontana, Manzoni, Paolini, Christo, di cui era grande amico, Rauschenberg, Yves Klein. Mi parlò dei suoi viaggi a New York con l'inseparabile moglie e di alcune recenti acquisizioni. Sai, mi disse

ridendo, in questi giorni ho concluso un curioso acquisto con un cameriere del ristorante La Colomba, che aveva un bellissimo disegno di Frank Stella, passato recentemente a Venezia e che gli aveva regalato. Se ben ricordo non ebbi il coraggio di dire all'amico, per non deluderlo, che il disegno era mio. Questo episodio della mia vita mi è tornato in mente in questi giorni, dopo che mia figlia Gea da New York, mi ha comunicato la scomparsa di Frank Stella, quasi mio coetaneo. Ho molto ammirato Stella, è stato un mio mito degli anni '70, l'ho conosciuto grazie a Leo Castelli, ma non ho avuto altre occasioni per frequentarlo. Anche perché lui si manifestò freddo e indifferente nei miei confronti. Giancarlo Politi



Terre DELL'OLIO DEI PAPI



La Dmo Terre dell'olio dei Papi é un'associazione che vede coinvolti diversi comuni, aziende e associazioni della provincia di Frosinone e Latina che ha l'obbiettivo di promuovere il territorio partendo dall'olio d'oliva raccontando la storia della sua produzione durante lo Stato Pontificio.

Una storia da raccontare che lega paesi di province diverse accomunate dalla più grande risorsa del territorio, l'Olio.